

Il mare non è mai stato amico dell'uomo,
tutt'al più complice della sua irrequietezza.

Joseph Conrad

NINI SANNA

DRAGONERA



Edizioni il Frangente

CAPITOLO I

In panne

Il porticciolo di Castelsardo in quella giornata di fine agosto trasudava calore. La brezza termica faceva deboli tentativi di superare l'imponente diga di ponente, lasciando che il sole ardente arrostitesse uomini e cose. Dall'entroterra un incendio boschivo quasi consumato spandeva una colonna di fumo che sporcava l'azzurro. Ultimo respiro dei resti carbonizzati di lecci e sugheraie.

Attraccata alla banchina dei pescherecci una goletta dondolava dolcemente mossa dalla lieve risacca. Sullo specchio di poppa luccicavano lettere di bronzo a indicarne il nome: *Dragonera*.

Due uomini a torso nudo si muovevano scalzi sulle tavole di teak della coperta intorno a un motore che oscillava appeso al paranco del boma. Rivoli di sudore scorrevano sui loro corpi abbronzati mettendone in risalto i muscoli guizzanti sotto il sole impietoso.

Il più giovane si strofinò con uno straccio il viso dai tratti marcati, a cui la breve barba nera e i lunghi capelli sciolti donavano un'espressione piratesca.

Si pulì le mani scivolose di grasso e olio del motore e si rivolse al compagno: «Manuel, puoi bloccare il paranco».

L'interpellato, un uomo alto e asciutto con il viso color cuoio antico in parte nascosto da una lanugine riccia sbiancata dagli

anni, sollevò lo sguardo: un lampo di occhi puntuti come canne di doppietta. Con movimenti rapidi e precisi assicurò la cima alla galloccia bloccando il dondolio del motore. Poi tamponando le colature che fuoriuscivano dalla massa di ferraglia rugginosa, con l'accento che tradiva le sue origini spagnole, chiese:

«Ok Paolo, ora cosa ne pensi di prenderci una pausa?» e, quasi a giustificare la richiesta, aggiunse con un ampio sorriso ammiccante: «Per tirare fuori quel catenaccio dalla sua tana mi sono schiacciato un dito, ho un bozzo sulla fronte e, peggio, mi sono seccato come uno stoccafisso».

«Va bene, va bene, falla finita con le rivendicazioni sindacali. Nella ghiacciaia c'è di che supplire alla disidratazione. Visto che sei a portata scendi e prendi un paio birre da sessantasei.»

Arrivarono le birre e i due uomini sedettero sulle panche del pozzetto. Il più giovane estrasse la borsa del tabacco ed entrambi si confezionarono una sigaretta.

Fumarono per alcuni minuti in silenzio godendo lunghe sorsate della bevanda gelata.

Poi Manuel diede voce al pensiero che lo assillava:

«Prossima mossa?».

«Affianchiamo la barca alla banchina, bracciamo il boma fuoribordo e scodelliamo a terra il cadavere.»

«Non prendermi per il culo, sai bene che non mi riferisco a questa operazione.»

Paolo tormentandosi la barba fissò Manuel visibilmente a disagio.

I vent'anni di vita e di esperienze che separavano i due amici non impedivano loro di capirsi perfettamente. Li univa una coscienza comune che li schierava dalla parte dei deboli in difesa della libertà e della giustizia. Aspiravano a una giustizia che trascendeva le arzigogolate evoluzioni riportate sui codici.

Chi li conosceva superficialmente li ascriveva alla categoria degli anarchici. E forse in parte lo erano, se anarchia significa onestà intellettuale.

Questa condivisione di pensiero li aveva spinti a rischiare la vita sul cargo *Jacaranda* per portare aiuto ai rivoluzionari del Mozambico. Il sanguinoso episodio aveva suggellato tra loro l'amicizia fraterna per cui ciascuno sapeva leggere nell'altro i pensieri più nascosti.

A questo Paolo stava pensando.

L'argomento spinoso a cui alludeva Manuel meritava una risposta.

Durante il ritorno dalla Grecia, incappato in un meltemi particolarmente incazzato, aveva distrutto due vele e fottuto il motore. Non essendo in grado di far fronte alle spese per le riparazioni, sfumava il progetto di portare *Dragonera* ai Caraibi per la stagione di charter invernale.

Appiedato, senza soldi e senza lavoro.

«Amico mio, stai rivoltando il coltello nella piaga. È chiaro che il mio immediato futuro è alquanto incerto e le decisioni da prendere sono fumose. Il charter non mi ha dato ciò che speravo. Né soldi né libertà. Gli ospiti sono più esigenti delle compagnie di navigazione e capricciosi come bambini viziati. Inoltre ho scelto la barca sbagliata. *Dragonera* è stata un'infatuazione, un peccato d'amore. Questa goletta è uno Stradivari del mare e come tale va amata e accudita, cosa incomprensibile ai charteristi, interessati solo al numero dei cessi e all'ora di arrivo a destinazione. Il motore l'ho fuso proprio per evitare di fare bordi di bolina e portare gli ospiti in porto per l'ora di cena.»

«Stai divagando. Non è questo il punto. Sei riuscito a fatica a finire di pagare la barca, ora sei senza vele, senza motore e non hai il becco di un quattrino, come pensi di riprendere il mare?»

«Sono perfettamente consapevole della situazione, infatti ho deciso di rimettermi sul mercato per imbarcare su un mercantile...»

Fece una pausa come per ottenere l'approvazione. L'amico non raccolse e allora continuò:

«Sai come vanno le cose... dopo il rifiuto del comando sulla *Los Hermanos* e l'affondamento dello *Jacaranda*, se pur uscito pulito dall'inchiesta, non saranno molti gli armatori felici di avermi a bordo. Non dispero. Non mi propongo da comandante, mi basta un imbarco da secondo ufficiale pur di levarmi dagli impicci».

L'espressione dubbiosa dell'amico lo indusse a specificare.

«Solo il tempo di fare un po' di soldi. Quanto basta per sostituire il motore di *Dragonera* e per farle un bel corredo di vele. Poi si vedrà.»

Manuel sembrò convinto:

«Soluzione sensata. Nell'attesa qui non ti mancherà nulla. Andremo a pesca con il mio gozzo, che le vele ce l'ha. Il pesce è abbondante e la mia piccola fattoria ci fornirà carne e verdura».

«Sapevo che me lo avresti proposto ma non voglio approfittare della tua generosità. Mi basta la tua compagnia...»

«Palle, averti qua è un piacere. Non c'è gusto a cucinare per me solo.»

«Grazie amico, ora mettiamo a terra il catenaccio che lì appeso mi sembra un impiccato.»

Si alzarono finendo l'ultimo sorso di birra e si misero al lavoro. Manuel diede volta a una cima sulla bitta di prua e portò l'altro capo a terra e mentre Paolo filava la catena dell'ancora tirò fino ad accostare la murata al pontile. Con la barca affiancata, bracciarono il boma fuoribordo fino a portare il motore a sfiorare la banchina. Poi lentamente lo calarono e gli fecero toccare terra dopo trent'anni di mare. Pronto per un funerale senza il seguito di

lacrime e rimpianti. Paolo diede un ultimo sguardo a quella massa bisunta e rugginosa alla quale malgrado i tanti casini che gli aveva procurato si era affezionato. Malconcio o no, era pur sempre un pezzo della sua barca.

«Ora si può avvertire Gianuario di venire a prenderselo.»

I due amici si avviarono lungo la banchina seguiti da Shugar, il grosso cane fulvo superstite dello *Jacaranda*, che fino a quel momento aveva seguito con interesse ogni fase dell'operazione. Ora reclamava la sua giornaliera razione di coccole. Paolo accolse la richiesta assestandogli delle pacche affettuose sul dorso ispido e massaggiandogli il testone sgraziato. Il cane, appagato, s'incamminò risolutamente verso il bar convinto di essere seguito.

Gli uomini lo delusero deviando verso una tettoia adibita a officina. Li accolse Gianuario, macchinista di bordo in pensione che non riuscendo a staccarsi da bielle e pistoni prestava la sua esperienza ai rari pescatori che avevano sostituito vele e remi con i meno romantici e meno affidabili motori.

Senza staccare gli occhi dal vecchio Seagull che tentava di riportare in vita: «Ajò ragazzi, l'avete sbarcato il cadavere?».

«Certo, è in banchina pronto per essere esposto al museo della tecnica», rispose Paolo.

«Lo vedo meglio accanto agli scheletri dei dinosauri», azzardò il meccanico asciugandosi la fronte con uno straccio bisunto.

«Sei il solito lestofante, sempre pronto a disprezzare la roba d'altri per ridurre l'offerta. Non era necessario. A me basta che te lo porti via.»

«Ok, domani lo porto in officina. Lo smonto e ci ricupero quanto è rimasto di buono. Quando avrai un motore nuovo ti darò una mano a rimontarlo.»

«D'accordo.»

«A proposito, avete visto l'equipaggio dello yacht a motore che è all'ancora sotto la torre?»

«Ho notato lo scarafone ma non ho visto l'equipaggio, perché?»

«Beh, avete perso uno spettacolo. Sono tre, io ne ho visti solo due. Lui una sorta di armadio con l'accento romanesco pieno di tatuaggi come una carta geografica. Lei uno schianto di cagliaritano da riuscire a risvegliare i miei ormoni in letargo dalla Prima guerra mondiale. Ma quello che volevo dirvi è che mi hanno fatto un sacco di domande su di voi. Cosa fate, da dove venite, da quanto tempo siete a Castelsardo e bla bla bla...»

Manuel, particolarmente geloso della propria privacy a causa di un passato burrascoso, intervenne:

«E tu cosa hai detto?».

«Sai che io mi faccio i cazzi miei, ma loro erano così insistenti!»

«E allora?»

«E allora... e allora mi sono sbottonato un po'... D'altronde so così poco di voi, cosa potevo raccontare? Che siete due bravi marinai e gran compagni di bevute!»

«Tutto qui o c'è altro?»

«Ih! Che rottura di coglioni! Beh sì, ho detto anche che tu ti sei stabilito in uno stazzo e vai a pesca mentre Paolo naviga su *Dragonera* e campa portando per mare la gente. Poi mi sono rotto e ho concluso che se volevano sapere altro si rivolgessero a voi direttamente. Ho consigliato di non farlo mentre eravate al lavoro se non volevano farsi mandare a fare in culo.»

Gianuario volse le spalle e si mise a trafficare inconcludente sul tavolo di lavoro dando mostra che il colloquio era finito.

I due amici si accomiatarono con un «Ci vediamo», ricevendo in risposta un grugnito.

Si allontanarono silenziosi. Ciascuno elaborava quanto appreso

dal meccanico in funzione dei propri trascorsi e del proprio tasso di diffidenza.

Paolo aveva speso i suoi quasi quarant'anni di vita nel mondo senza contorni dei marinai. Per loro la natura, il vento e il mare sono entità prevedibili pur nella loro mutevolezza e qualsiasi evento è già stato vissuto da altri lasciandone traccia... Il marinaio ha perciò incasellato quasi inconsapevolmente nella mente i comportamenti da adottare per ogni evenienza.

Anche i rapporti umani in mare sono semplici. I marinai vivendo a stretto contatto tra loro condividono fatiche e pericoli, acquisendo una solidarietà simile a quella dei soldati in trincea.

L'intero equipaggio persegue gli stessi scopi. Ogni uomo è quello che vale per il conseguimento del fine: portare della merce da un porto all'altro in sicurezza. Negli sconfinati orizzonti dell'oceano vive in un piccolo mondo racchiuso in un guscio ballonzolante lontano dai rumori della civiltà e dalla complessità dei problemi che assillano chi vive calcando il solido terreno. Ciò comporta che un marinaio a terra è disarmato come un bambino tra adulti.

Paolo si affidò all'amico.

«Manuel, hai qualche idea su quei due dello yacht? Cosa pensi che cerchino?»

L'amico continuò a camminare assorto come non avesse sentito la domanda, poi a un tratto si fermò e gli mise una mano sulla spalla.

«Una cosa è quasi certa: non sono fantasmi del passato. Se avessero qualche attinenza con i fatti dello *Jacaranda* si tratterebbe di emissari dei mercenari che abbiamo così ben buggerato. Non è questo il loro *modus operandi*. Quella è gente abile e decisa, non va in giro facendo domande a vanvera. Individua il bersaglio

DRAGONERA

e agisce. E qualsiasi altro fatto che mi riguarda è così lontano nel tempo... Non riesco a credere che qualcuno se ne ricordi.»

«Quindi?»

«Quindi niente. Se sono così interessati a noi si faranno vivi presto.»

CAPITOLO II

Il contratto

Seduto al riparo della tettoia di canniccio che ombreggiava lo spazio all'aperto dell'unico bar del porto, Paolo si godeva la frescura della brezza di ponente.

Manuel tardava ad arrivare. Lui non se ne preoccupava. I tempi per lo spagnolo erano sacri solo se riguardavano i turni di bordo. A terra non sottoscriveva appuntamenti. Per Manuel concordare un'ora anche approssimativa era uno sforzo che gli rovinava il gusto della vita. Paolo notò solo che l'amico era fedele ai suoi solidi principi. Si assestò più comodamente sulla sedia per uniformarsi paziente ai suoi tempi aleatori.

Scacciati i pensieri funesti sulla precaria situazione di *Drago-nera*, e conseguentemente sulla propria, sotto un'interminabile doccia fredda sul pontile, si sentiva bene. In pace con se stesso e con il mondo. In piena forma. Pervaso da un insensato ottimismo, frutto del suo insano piacere di concludere una fase della vita per iniziarne un'altra. Ancora nebulosa, ma sicuramente colma di piacevolezze.

La brezza sfiorandogli la schiena raffreddò le gocce che scendevano dai capelli bagnati provocandogli un leggero brivido. Si scosse e indossò la maglietta con l'effigie del Che che aveva abbandonato su una sedia vicina.

Dal bar si diffondevano le note di un tango argentino. Un'incisione di Gardel che lì, all'osteria I quattro mori, girava con insistente perseveranza. Come attirati dalla musica incominciarono ad arrivare i primi avventori. Pescatori rinfrancati dal pisolo dopo la levataccia mattutina.

Qualcuno lanciò una battuta: «Ajò, Paolo, che ci fai tutto solo, la tua amante ti ha abbandonato?».

Gavina, la proprietaria del bar, intervenne con una risata che le scosse i seni matronali:

«Che dici Bobore, a Paolo le donne se lo mangiano con gli occhi!».

«Già, perché voi donne del paese quando vedete un continentale vi pisciate sotto.»

«Sarà, ma intanto oggi una cliente, quella dello yacht che è arrivato ieri sera, ha chiesto cose su di lui... Una vera signora...»

«E tu, cosa le hai detto?» la interruppe Paolo.

«Io? Muta sono stata. Lo sai che mi faccio gli affari miei.»

«Tu muta neanche se ti tagliano la lingua... Ti fai gli affari tuoi e quelli degli altri. Comunque io non ho niente da nascondere se non quello che ti piacerebbe vedere...» commentò Paolo uniformandosi al linguaggio sboccato dell'ambiente.

«Svergognato, guarda se son cose da dire a una signora!»

L'ostessa se la godeva ai frizzi piccanti e se la filò ostentando comica indignazione.

Mentre le sue poderose chiappe si allontanavano ballonzolando, lo scoppiettio tachicardico di una vecchia Guzzi annunciò l'arrivo di Manuel.

Il centauro si presentò tirato a lucido: camicia bianca ben stirata, brache di tela blu un po' stinte, barba e capelli pettinati ed espressione di chi si aspetta complimenti.

I complimenti vennero da più parti.

Gli avventori non abituati a tanto sfarzo dettero sfogo alla loro semplice ironia. Chi gli chiedeva se andava a nozze, chi se si preparava per il primo appuntamento e altre amenità.

L'oggetto di tali frizzi sorrise rivolto alla platea e facendo l'occhiolino a Paolo esordì:

«Ho sentore che questa sera da Gavina ci saranno ospiti importanti, mi sono preparato a riceverli. Quindi buoni, non comportatevi come marinai inglesi in franchigia dopo un mese di navigazione».

La frase ottenne il risultato di aumentare gli schiamazzi inframmezzati da richieste di informazioni su chi fossero gli ospiti, il che mise in moto accelerato la lingua di Gavina, che dispensò a destra e a manca dettaggi gonfiati dalla sua fervida fantasia.

Tacque solo quando qualcosa attirò la sua attenzione. Rimase con la caraffa dalla quale stava mescendo a mezz'aria. Gli occhi puntati al piazzale.

Due uomini e una donna stavano dirigendo verso il bar. La coppia descritta da Gianuario era affiancata da un terzo individuo dall'aria insignificante e malaticcia. Li precedeva Shugar come si fosse assunto il compito di anfitrione.

Il cane si assicurò che arrivassero a destinazione e li abbandonò alla mercé di Gavina. Lei finalmente posò la caraffa e si fece in quattro per accoglierli con deferente smanceria.

Tutti gli avventori si zittirono col fiato sospeso. Sembrava che assistessero alla scena cruciale di un film poliziesco.

I nuovi venuti presero posto a un tavolo ostentatamente strofinato dalla solerte ostessa. Parlarono con lei sottovoce ricevendo ossequiosi cenni di assenso.

Gavina raggianti si avvicinò a Paolo:

«I signori di quel tavolo mi hanno incaricato di dirvi che avrebbero piacere di offrirvi da bere. Cosa volete...».

Paolo non le dette il tempo di proseguire:

«Di' a quei signori che noi accettiamo da bere solo da chi conosciamo».

«Ma *pitzino*, ti sembra il modo di trattare degli ospiti?!»

«Sono ospiti tuoi, non miei. Vai e portaci una bottiglia di Vermentino ben fresco. A scanso d'equivoci te la pago subito.»

La donna si affrettò a riferire, poi scomparve per ritornare con due bottiglie. Una per loro e una per i forestieri.

Riempiti i bicchieri, Paolo e Manuel li alzarono come usavano all'inizio di ogni bevuta.

«*Vida!*» esclamarono.

In quella parola c'era tutto il senso di un'amicizia plasmata nei momenti in cui gli uomini si denudano dell'abito che mostrano al mondo per mostrare la loro vera essenza. Quel tipo di legame che trascende ogni ipocrisia e tornaconto.

I forestieri si volsero verso di loro e fecero tintinnare i bicchieri unendosi al brindisi.

Manuel osservò: «Non se la sono presa a male per il tuo rifiuto. Hanno proprio una gran voglia di fare pappa e ciccia con noi».

Quasi a confermare la riflessione la donna si alzò. Ricompose una ciocca di capelli sfuggita al nastro che li raccoglieva in una lunga coda e con movimenti fluidi da felino si avvicinò al loro tavolo. Allontanò con dolcezza Shugar che la annusava con interesse eccessivo ed esordì:

«Ci avevano detto che siete tipi selvatici, ma non credevo tanto! Non è un matrimonio accettare da bere, si può sempre ricambiare». Accompagnò le parole con un sorriso accattivante.

«Lo stesso vale per il matrimonio, si può sempre divorziare. Sai

che c'è signora? A noi non va che si vada in giro a far domande sul nostro conto», la rintuzzò Manuel.

«È vero, siamo stati indiscreti, e mi scuso. Se posso spiegare capirete che le nostre ragioni non avevano alcuno scopo lesivo nei vostri confronti.»

Così dicendo afferrò con disinvoltura una sedia: «Posso?» chiese e senza attendere risposta sedette mostrando con poco ritegno una porzione abbondante del décolleté. Evidente desiderio di sfoggiare il suo fascino. Desiderio che si fece ancor più manifesto quando finse di sistemare la scollatura della camicetta verde mare senza risultato apprezzabile.

Poi accavallò le lunghe gambe sventagliando la gonna leggera e si presentò senza preamboli.

«Sono Frantzisca. Poi vi presenterò i miei compagni. Conosco già i vostri nomi.»

Per un breve momento l'aria rimase sospesa e i rumori attutiti.

La donna riempiva quel vuoto con la sua presenza. La sua figura emanava sensualità e sicurezza. Lo sguardo dei grandi occhi neri come onice passava da uno all'altro come per scegliere l'interlocutore. Bella, di una bellezza fuori dai canoni del momento. Spalle larghe e tornite, braccia e gambe nervose, ventre piatto e seno contenuto dimostravano un fisico da nuotatrice. I capelli nerissimi sfumavano in bagliori violacei. Lisciati all'indietro lasciavano scoperti per intero i lineamenti del viso illuminato da un sorriso di denti bianchi e regolari incorniciati dalle labbra leggermente tumide. Ma quello che più colpiva erano gli occhi, molto distanziati tra loro, di un nero profondo come se ne vedono nelle raffigurazioni di divinità indiane.

Manuel non pareva essere particolarmente colpito dal fascino prepotente della sedicente Frantzisca, ma dovette ammettere che

Gianuario non aveva esagerato nella descrizione. Lo spagnolo vide anche dell'altro: notò la mobilità dell'espressione che in una frazione di secondo passava da una dolcezza mielosa alla durezza dell'acciaio e i movimenti del corpo decisi e sicuri, indice di un carattere energico e combattivo. Pensò: bella, forte... probabilmente bugiarda...

Paolo non riusciva a vedere Frantzisca con lo stesso distacco dell'amico. Subiva il fascino di quel concentrato di femminilità.

Una sola donna gli aveva destato le stesse pulsioni. Valeria, la sua ex moglie. Una storia che era finita lasciandogli l'amaro in bocca, convincendolo di non poter avere accesso al mondo femminile senza pagare un pesante scotto. Si era perciò limitato, smussando la sua indole romantica e impulsiva, a passeggiare frequentazioni senza coinvolgimento sentimentale. Storie di porto.

Un caso a sé era Veronica, il secondo ufficiale dello *Jacaranda*, ma lei era una donna di mare e come tale si comportava. Paolo a due anni dal loro ultimo incontro riviveva ancora con pungente nostalgia quei momenti in cui sembrava che il mondo non esistesse al di fuori del loro amore. E risentiva il gusto amaro della delusione quando a Marsiglia, centellinando un *pastis*, Veronica con un sorriso stirato gli aveva detto:

«Abbiamo passato ore bellissime insieme, e come tutte le cose anche queste sono finite. Riprenderò la mia vita e tu la tua. Ciascuno sulla propria nave senza rimpianti... Un amore da marinai... Poi si approda su altre sponde».

Il commiato, chiaro e lapidario, gli aveva lasciato un groppo in gola, ma aveva un suo senso. Veronica era una donna libera. Senza legami, come si conviene alla gente di mare, per non soffrire.

Periodicamente la risentiva al telefono. Le conversazioni sapevano di amicizia e di mare. Niente di più.

Lei non ricamava sulle parole, caratteristica che la distingueva dalle altre donne che Paolo aveva conosciuto.

E Frantzisca era proprio una bella rappresentante di quel mondo alieno. Quando il suo sguardo lo sfiorava si sentiva rimescolare il sangue.

Per non mostrare il proprio turbamento rivolse la sua attenzione a Shugar che, come se avesse capito la situazione, giunse in suo soccorso appoggiandogli il muso sulle ginocchia a reclamare carezze.

Frantzisca intanto, sciorinando sorrisi scintillanti come riflessi di luna sul mare, espose la ragione dell'interesse dimostrato per i due amici.

Il fatto coinvolgeva *Dragonera*. Lei e i suoi soci avevano progettato di costituire una società di charter. Il mercato delle barche a vela era in pieno sviluppo e presto sarebbe nata la richiesta di noleggio di *bareboat*. Avevano le idee chiare sulla parte commerciale, ma nessuna conoscenza delle barche a vela. Avevano perciò deciso di impratichirsi con uno stage di istruzione intensiva. Dalle informazioni ottenute Paolo e Manuel erano marinai capaci di soddisfare le loro esigenze, perciò erano intenzionati a noleggiare la goletta con il suo equipaggio per un mese. Destinazione Baleari, costa spagnola fino a Gibilterra e ritorno.

Mentre Manuel rimaneva impassibile, Paolo abbracciò con uno sguardo le unghie laccate di rosso e il trucco elaborato della donna, poi senza soffermarsi a valutare se c'era qualcosa di stonato in quella proposta, pensò: "Forse in questo modo mi tolgo dai casini" e decise di temporeggiare.

«Gentile Frantzisca, un'offerta di lavoro è sempre benvenuta. Ma in questo momento *Dragonera* può navigare solo a vela e, se pur tecnicamente è possibile esaudire la sua richiesta, non sarebbe

una crociera piacevole. Sorgerebbero non poche difficoltà. Niente corrente elettrica, il che significa: niente luce, niente frigo, niente acqua ai rubinetti e nelle bonacce si andrebbe alla deriva come zucche. In pratica si navigherebbe come ai tempi di Colombo. Ad ogni modo, se a voi va bene resta da decidere il compenso.»

La donna non si scompose, ascoltò senza interrompere, poi rispose: «Non siamo degli sprovveduti. La nostra innocente indagine che a voi ha dato tanto fastidio ci ha chiarito perfettamente la situazione. Abbiamo perciò deciso di formulare la proposta in questi termini: vi paghiamo il noleggio della barca per un mese, l'acquisto di un nuovo motore e per l'equipaggio duecento al giorno...».

Mentre Paolo metabolizzava, lei continuò passando dal lei al tu.

«Non ti pare una buona soluzione per risolvere i problemi di *Dragonera*?»

Paolo tentò un affondo: «Se ci aggiungi anche due vele si può concludere».

«Che ne dici Manuel?»

«Sta a te decidere, ma visto che io sono parte del progetto se propendi per il sì dovrò occuparmi di dare una sistemazione a Shugar. Ormai si è abituato agli agi della vita di terra e non vorrei distruggere la sua storia d'amore con Linda, la maremmana che gli fa passare notti insonni.»

Il cane sentendo il suo nome e quello della cagnetta inclinò il capo da un lato come per porgere meglio l'orecchio alla discussione. Chissà se ne coglieva il senso e se ne era soddisfatto.

Frantzisca ritornò sull'argomento: «Vada anche per le due vele».

Paolo prese la decisione, che in cuor suo era già scontata.

«Ok, d'accordo. Shugar lo lasciamo alla Gavina che ha un debole per lui e accettiamo la proposta» e, rivolto all'amico: «Che ne dici Manuel? Si può fare?».

«Si può fare», assentì laconico lo spagnolo.

«Ma per essere pronti bisognerà attendere la sostituzione del motore e le vele... Una ventina di giorni», aggiunse Paolo.

«Non c'è problema», acconsentì la donna, «intanto noi riportiamo a Olbia il nostro ferro da stiro e ci prepariamo per l'avventura. E ora vi presento i compagni di viaggio.»

Si alzò e ritornò poco dopo in compagnia dei suoi commensali.

Uno alto e massiccio, con una criniera di capelli biondi, piccoli occhi azzurri sfuggenti perduti in un viso quasi glabro da cherubino stantio e ogni lembo di pelle visibile dal collo in giù coperto da inquietanti tatuaggi. L'altro di statura media, scuro di pelle e di pelo, naso aquilino, baffetti che sovrastavano labbra sottili come ferite di rasoio e sguardo puntuto.

Nessuno dei due sprizzava simpatia.

Si presentarono: Ivo quello alto, Carmelo il baffetto.

Entrambi si congratularono per l'avvenuto accordo e chiesero compitamente il permesso di unirsi al loro tavolo. Ordinarono altre due bottiglie e tutti insieme attesero l'ora di cena conversando e studiandosi come giocatori di poker.

Ivo e Frantzisca spesso facevano scivolare la conversazione su vaghe richieste di informazioni sul passato di Manuel. Lui deviava abilmente o fingeva di non sentire.

Carmelo taceva. Si limitava ad annuire con il capo a intervalli regolari come un metronomo.

Finirono la serata in una trattoria dove Ivo si rimpinzò come un bue e tutti bevvero come bucanieri. Tutto a spese di Ivo, che saldò il conto ostentando un rotolo di banconote. Lo sguardo di disapprovazione di Frantzisca non sfuggì all'occhio attento di Manuel.